

Banche di sconto, le quali godono per giunta il vantaggio della emissione dei biglietti, è un obbligo derivante anche da questa legge.

Le operazioni d'impieghi diretti a lunghe scadenze si lascino fare da altri istituti di credito, che non hanno diritto alla emissione.

Perchè si vorrebbe preoccupare il mercato colla autorizzazione di operazioni che possono, io credo, giovare anche alle condizioni economiche del paese, perchè si vorrebbe, dico, assorbire questa possibilità del mercato economico soltanto a favore delle Banche di emissione, le quali, operando con impieghi diretti, scemerebbero il loro aiuto all'industria e al commercio? Facendole, le Banche escono dalle rotaie, per dir così, sulle quali sono chiamate a correre la loro via; tolgono la possibilità ad altri istituti di credito, che non hanno facoltà di emissione, di entrare in quelle operazioni, talvolta anche eccellenti, ma per loro natura bisognose di un collocamento di fondi talmente protratto, che, se non è pericoloso, è almeno soggetto a tutte le alee, a tutti i rischi che corrono le imprese industriali.

Quando una Banca ha una circolazione *fiduciaria tripla* del suo capitale non deve avventurare questa circolazione (tanto meno nelle condizioni in cui la loro circolazione è fissata da questo progetto di legge) ad operazioni lunghe, ad operazioni di esito incerto, o per lo meno di difficile liquidazione, per le quali poi si trovano sempre i capitali presso gli altri istituti di credito non aventi biglietti in circolazione.

Ecco quali sono i criteri essenziali che hanno indotto la Commissione a cancellare le parole: *senza autorizzazione governativa*, cancellazione che la Commissione prega la Camera di voler mantenere.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro per le finanze accetta l'articolo, soltanto propone che dopo le parole: « gl'istituti indicati all'articolo 1 non potranno d'ora in poi fare impieghi diretti, » si aggiungano queste: « senza l'autorizzazione governativa. »

Il rimanente dell'articolo rimarrebbe tale e quale?

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto tale e quale.

MAUROGÒNATO. La questione di cui trattiamo fu lungamente agitata in seno alla Commissione.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Doda sono giustissime; è impossibile contraddire scientificamente a quanto egli ha detto, perchè il sistema corretto è appunto quello che la Commissione ha proclamato. Solamente vorrei osservare che nelle condizioni finanziarie così gravi e difficili nelle quali si trova il nostro paese, questo vincolo così ristretto

potrebbe in alcuni casi portare grandissimo imbarazzo.

Per esempio, allorquando si dovette emettere il prestito nazionale, se la Banca Nazionale e il Banco di Napoli non avessero potuto aiutare il Governo e il paese per sopportare quell'enorme carico, come la sarebbe andata? Io credo che l'operazione del prestito non sarebbe riuscita.

Certamente il Governo dovrebbe limitarsi ad approfittare di questa facoltà soltanto in casi gravissimi, e dovrebbe sempre farlo sotto la propria responsabilità.

Io quindi mi associo alle preoccupazioni dell'onorevole ministro e dico che questo vincolo così assoluto può, in alcuni casi eccezionali, essere origine di danni maggiori di quelli che si vogliono dagli oppositori evitare.

MEZZANOTTE, relatore. Io non ho da aggiungere altro a ciò che ha detto l'onorevole mio amico Doda. Questa questione è stata lungamente discussa nel seno della Commissione, che vi ha deliberato all'unanimità.

Quanto alla difficoltà che solleva l'onorevole Maurogònato, la Commissione stessa se ne fece carico; ma osservò che, verificandosi casi straordinari, niente impedisce che il Governo si presenti alla Camera per ottenere i necessari provvedimenti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso convenire in questa idea. Quando si tratta di una grande operazione, capisco che il Governo possa presentarsi al Parlamento per chiedere la facoltà opportuna. Ma la cosa è diversa quando si tratta di operazioni di minore rilievo e momentanee.

LUZZATI. Dirò pochissime parole; sarà uno scrupolo teorico, ma io sono costretto ad indicare brevemente le ragioni per le quali dissento, e ne sono dolentissimo, dall'onorevole presidente del Consiglio.

Io credo che le Banche di emissione debbano rispondere al loro ufficio a sovvenire il commercio e non a quello di impigliarsi in acquisti diretti di fondi, in affari di difficilissima liquidazione.

La teorica più corretta è quella della Banca del Belgio, che nei suoi articoli 8 e 9 ha rigorosamente determinati i limiti nei quali le operazioni sue possono esplicarsi.

Nel Belgio sono rigorosamente proibiti gli affari che noi oggi, coll'articolo della Commissione, vogliamo vietare.

È una grande tentazione questa facoltà lasciata al Governo, e si sa che il Tesoro, nei momenti difficili, non può rifiutarla. Allora che cosa avviene? Sorgono quelle grida dei commercianti e degli indu-